

Diocesi di San Marco Argentano - Scalea



Servo di Dio
Agostino Ernesto Castrillo - Vescovo

QUADERNI 21



DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Servo di Dio
Agostino Ernesto Castrillo
Vescovo di
SAN MARCO E BISIGNANO



Elaborazione e Redazione:

Da pag. 8 a pag. 16 è liberamente tratto e impaginato da
"Fratello Vescovo" - Progetto grafico e stampa: Falcone Grafiche
Manfredonia, 2004

Foto di Copertina: Mons. Castrillo Vescovo

Diocesi San Marco Argentano - Scalea

Collana "Quaderni"

a cura del Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"

Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo

Direttore Responsabile: Araugio Mons. Cono

Mons. Agostino Ernesto Castrillo, OFM
nel 50° Anniversario della sua Ordinazione Episcopale
12 Dicembre 2003 Foggia Chiesa di Gesù e Maria

PRESENTAZIONE

"Chi segue il Signore, avrà la luce della vita"

Presento con piacere l'opuscolo sul vescovo Castrillo preparato in occasione del 50° Anniversario della sua nascita alla vera vita.

"La santità personale del Vescovo... non si ferma mai ad un livello solo soggettivo perché, nella sua efficacia, ridonda sempre a beneficio dei fedeli, affidati alla sua cura pastorale. Nella pratica della carità... il Vescovo diventa segno di Cristo e acquista quell'autorevolezza morale di cui l'esercizio dell'autorità giuridica ha bisogno per poter efficacemente incidere sull'ambiente. Se, infatti, l'ufficio episcopale non poggia sulla testimonianza della santità manifestata nella carità pastorale, nell'umiltà e nella semplicità di vita, finisce per ridursi ad un ruolo quasi soltanto funzionale e perde fatalmente di credibilità presso il Clero ed i fedeli".

Così si esprime il S. Padre nella sua Esortazione Apostolica Post- Sinodale "Pastores gregis". Queste parole danno l'immagine più completa dell'indimenticabile, P. Agostino Mons. Castrillo. Noi della sua Diocesi di S. Marco, così lo ricordiamo, così l'amiamo, così lo veneriamo. Quel grido unanime del popolo di Dio affidatogli da Gesù, sommo pastore, nel giorno della sua dipartita "è morto il nostro Vescovo Santo" non si è mai più spento o affievolito. Il profumo della sua santità è olezzante ed io quale suo figlio prima, oggi suo indegno successore, sento forte il suo paterno patrocinio, mi rimane sempre un modello ed un testimone, maestro, quale religioso, della semplicità, dell'umiltà, della carità.

Ben a ragione, il Padre Vice Postulatore della sua causa di beatificazione, qualche anno fa, ha scritto di lui: "... fu sempre un Cireneo ben disposto a portare la croce su cui si immolò e si spense. Quando fu eletto Vescovo, già portava in sé le stimmate della sofferenza. Dei venticinque mesi in cui fu Vescovo, più di dieci li trascorse nella sofferenza dei dolori fisici che lo attanagliavano contorcendone il corpo. Allora il letto fu il suo altare e la sua cattedra. Da quel posto scomodo resse con efficacia pastorale la Chiesa locale lasciando una scia luminosa e profonda della sua santità, avvolta dalla modestia francescana. Da quel letto di dolore scrisse l'unica sua lettera pastorale che rimane lo specchio più autentico e limpido del suo intimo" è riportata nel volume.

Mons. Castrillo ha costruito la sua santità giorno per giorno nel cammino della sua esistenza terrena vivendo il Vangelo di Cristo in maniera radicale, vivendo certamente da contemplatore del volto di Cristo, di quel Cristo che lo aveva chiamato, custodito, consacrato, inviato alle genti, ma perché se ne stesse pure per sempre con Lui. Mons. Castrillo ha saputo guardare e imitare Gesù di Nazareth e in Gesù ha saputo modellare la sua vita prima da religioso e poi da vescovo, sforzandosi di conformarsi a Lui.

Difatti, avvicinandoci nella fede a Gesù troviamo in Lui il modello più grande e più perfetto. La vita di Gesù è una vita di missione, Lui è il missionario per eccellenza, è Lui che per primo ha assecondato le richieste del Padre: quando il Padre chiede nell'eternità: "Chi manderò, e chi andrà per noi?" il Figlio risponde, "ecco, manda me"; questa è una dimensione di totale disponibilità, di obbedienza radicale al Padre, e non solo ma anche di condivisione piena dei suoi progetti.

Possiamo dire con un termine umano che certo non si addice alla grandezza di Dio, ma che per noi diventa comprensibile- condivisione "dei sentimenti del Padre": Qual'è la passione che il Padre ha nel cuore? La santità dei suoi figli. Qual'è la passione che il Figlio condi-

vide? La santità dei suoi figli, la santità degli uomini: "ecco, manda me".

La vita di Gesù è missione. Questa missione si realizza nel momento dell'incarnazione. Il Signore Gesù, ha lasciato la gloria dei cieli, la sua maestà, la sua grandezza, la contemplazione perenne del Padre, per scendere in ciò che era carne, in ciò che era morte, peccato, in ciò che era terra, fango, fragilità, perché tutto ritornasse alla vita. Per Mons. Castrillo essere santo e missionario significò lasciare tante cose, non solo lasciare la propria casa, la propria terra, ma anche le proprie sicurezze, il proprio modo di essere, di vedere per aprirsi all'incontro con l'altro, al punto da diventare la carne dell'altro, come ha fatto Gesù.

Pensiamo ancora ai trent'anni di vita di Gesù a Nazareth. Se Gesù è il santo, missionario dell'amore del Padre, la vita di Nazareth è missione, perché in quei trent'anni di silenzio Gesù vive la quotidianità nella trasparenza dell'amore del Padre. Egli santifica le cose quotidiane, quasi a dirci che prima che parlare, dire, la santità è vivere e stare nella propria realtà, nel proprio ambiente di vita, nella propria situazione sociale e familiare, con tutta la profondità di un uomo che compie la volontà del Padre.

Prima delle parole c'è l'essenza della vita! Nei trent'anni di apparente silenzio, che sono un dialogo ininterrotto con il quotidiano, è nascosto uno degli insegnamenti più belli della vita missionaria che il Maestro ci poteva lasciare.

Gesù, compiuto questo tempo di lungo silenzio, diventa la Parola che si comunica in maniera esplicita e rivela l'amore del Padre. Tutto il messaggio, tutte le parole che Gesù comunica, tutto l'insegnamento del Maestro, li possiamo riassumere in questo: ama il Padre e ama i fratelli. Nella vita missionaria, di annuncio, Gesù rende esplicito tutto quello che ha fatto trasparire nella vita quotidiana.

Mons. Castrillo annunciò ma con l'agire, non poteva amare il

Maestro a metà. Amare per lui ebbe un centro che è Gesù, il Cristo. Per Lui fu disposto fare qualsiasi cosa, perché quando si ama, si fa qualsiasi cosa. Non dava per scontata la sua fede in Gesù, non perché non c'era ma perché la voleva rendere viva, fresca; doveva essere come un mandorlo perennemente fiorito, perennemente in primavera, anche se poteva attraversare tanti inverni, tanti autunni, tante sofferenze, prove, battaglie interiori, ma doveva sempre servire a tener vivo e fiorito quel ramo che era il Cristo nella sua vita.

Mons. Castrillo non ha fatto parole, è rimasto sempre unito al Signore e tutto quello che ha detto e fatto, quello che è stato, incontrando gli altri dovunque, era sempre esperienza di Cristo che lo rendeva credibile.

Allora, Mons. Castrillo fu un uomo aperto, al mondo, agli altri, all'incontro, alla conoscenza, al dono, allo scambio, alla condivisione, un uomo pieno di gioia che non guardava le cose che non andavano e anche se le cose non andavano, sapeva guardare in esse la mano di Dio che è comunque provvidente, e conduce – anche in tante prove e difficoltà – la storia e gli uomini. Il Santo è l'uomo che ha la gioia, una gioia profonda, perché il suo Signore è sempre con lui. Fu un uomo dinamico, non rinchiuso nella sacrestia, nella sua casa, nel suo mondo privato, nel convento, nell'Episcopio, se non quando vi fu costretto.

Mons. Castrillo nella sua vita di Vescovo ha condiviso la stessa vita di Cristo, ed ha vissuto in sintonia con i suoi sentimenti; questa realtà cristiana l'ha trasformato in "complemento" o prolungamento di Cristo nel tempo. La realtà cristiana di essere complemento di Cristo ha senso principalmente quando si condivide la sua stessa croce. "Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari. Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice.

Il mistero dell'incarnazione ha questa dimensione sponsale di essere complemento di Cristo. Il Padre ci fa partecipi della stessa vita

divina di suo Figlio: "Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...perché ricevessimo l'adozione a figli. Allo stesso tempo, ci trasforma in strumenti di questa vita per "formare Cristo " negli altri.

Questo processo di fecondità ecclesiale è passato attraverso la sofferenza. Maria "la donna", è la figura della Chiesa che, associata a Cristo Redentore, diviene strumento di provenienza divina per tutti.

Poter completare Cristo, significa, per Paolo, una vita resa strumento di grazia, per partecipare alla croce di Cristo. Le sue sofferenze apostoliche erano feconde perché erano un prolungamento di quelle di Cristo: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa".

La croce è la "gloria" dell'apostolo, come "cooperatore" di Cristo. A partire da questa esperienza personale, l'apostolo saprà guidare la Chiesa sposa per questo cammino di unione con Cristo crocifisso: "nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare". Questa realtà di poter "completare" la passione di Cristo si converte in luce e in forza, specialmente nei momenti di sofferenza anche da parte della Chiesa.

Solo la presenza amorosa di Cristo, profondamente santità nell'oscurità della fede, può sostenere la consegna in questi momenti di sofferenza umanamente inspiegabili. E' solo Cristo che può comunicare un amore sviscerato alla Chiesa, specie quando si soffre per lei e di lei: "muoio di passione per la Chiesa" (Santa Caterina da Siena).

Per questa partecipazione alle sofferenze del Signore, Mons. Castrillo divenne "le braccia della croce" di Cristo prolungate nel tempo (San Ignazio d'Antiochia). E' lui che fece sua la nostra croce "caricandola" come propria. Diceva un missionario negli ultimi momenti della sua vita: "Cristo non ebbe un cancro; in me ha un cancro". Un moribondo appena battezzato diceva a Madre Teresa di

Calcutta: “muoio felice perché così posso contemplare la morte di Gesù”. Una missionaria, nella pienezza della sua gioventù e alla porte della morte, lasciò alla sua comunità questo testamento: “Gesù ha preferito la mia vita alle mie opere”.

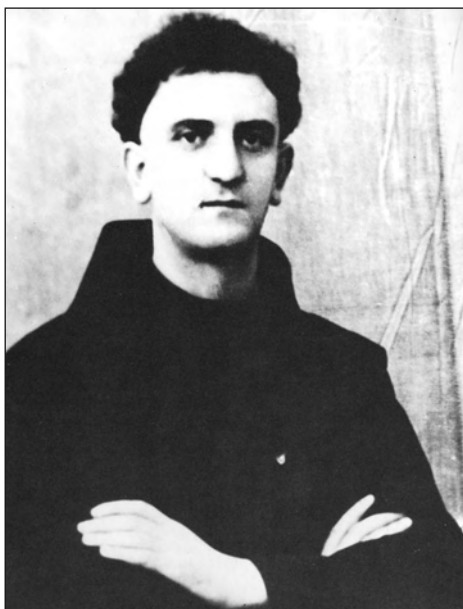
San Pietro invitava tutti i cristiani a convertirsi in “pietre spirituali” del tempio in cui si immolava Cristo; da lì nasce la gioia della speranza: “nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare”. Soffrire amando come Cristo è segno che: “lo Spirito di Dio riposa su di voi”. L’imitazione di Cristo è autentica quando comprende l’assumere la sofferenza con lui per amore. Il nostro Vescovo fu con Cristo, “Sacerdote e vittima”.

Nella coscienza di Mons. Castrillo, santo, c’era una profonda convinzione di completare Cristo con la propria vita. Non si trattava solo delle grandi sofferenze, ma anche di piccoli dettagli di tutti i giorni: un sorriso, un servizio, un atteggiamento di ascolto e di perdono, un atteggiamento costante di collaborazione per rendere gradevole la vita degli altri...”E inclusa anche una dimenticanza della propria sofferenza, per non farla pesare agli altri. Offrire un volto sereno è anche frutto di questo sacrificio di donazione. Sant’Ignazio di Loyola, nella sua autobiografia, chiedeva di essere “posto” in Cristo. Negli “esercizi”, invita a condividere il “dolore con Cristo doloroso” e la “gioia” di Cristo risorto. La vita si fa oblazione totale a Cristo per poter “superare ogni oltraggio, vergogna e povertà” per amore suo. La vita ha un senso perché si vive come risposta all’amore di Dio in Cristo: “datemi il vostro amore e grazia,, che questo mi basta”.

S. Marco Argentano, 12 Marzo 2005.

*† Domenico Crusco
Vescovo*

VITA DEL SERVO DI DIO



Nell'umiltà e modestia in cui visse, nasconde ancora la santità con cui, nella grazia dello Spirito Santo, ha rivestito la sua breve esistenza terrena.

Ernesto Castrillo fu il suo nome di battesimo.

Nacque a Pietravairano (CE) il 18.02.1904, dove fu iniziato alla fede, oltre che dai genitori Raffaele e Concetta Melenghi, anche da due zie terziarie francescane, Brigida e Filomena.

A soli undici anni spiccò il volo per effondere, dovunque passasse, il profumo delle sue virtù.

Fu accolto allora (1915) tra i frati minori e, dal seminario francescano di Sepino (CB), iniziò a percorrere l'intero cammino di formazione umana, spirituale e culturale, proseguita di seguito nel convento di S. Matteo in S. Marco in Lamis (FG).



Nel 1919 (17 settembre), felicissimo, ricevette l'abito francescano, fu ammesso al noviziato nel convento della SS. Annunziata in Amelia (TR) e assunse il nome religioso di **Fra Agostino**.

Al termine del noviziato emise la professione temporanea dei voti e continuò l'iter formativo nel convento di S. Antonio in Biccari (FG) (1920-1923).

Espletò il corso degli studi teologici presso il convento di S. Matteo in S. Marco in Lamis e nel convento della Madonna dei Martiri in Molfetta (BA) (1923-1927).

Nel santuario mariano di Molfetta, sotto gli occhi materni dell'icona della Madonna della Tenerezza, celeste Patrona di Molfetta, da



Ordinazione Episcopale, 13 dicembre 1953

Mons. Pasquale Gioia, l'11 giugno 1927, fu consacrato sacerdote di Cristo e per sempre.

D'allora in poi, in modo particolare, si sentì accompagnato dalla Vergine Madre di Gesù di cui era diventato apostolo.

Dal 1927 al 1933 insegnò lettere nei seminari francescani di S. Potito in Ascoli Satriano (FG), di S. Matteo in S. Marco in Lamis e della Madonna della Vetrana in Castellana Grotte (BA).

Nell'insegnamento profuse con delicatezza e chiarezza di linguaggio la ricchezza del suo sapere che prorompeva dal suo cuore come un inno di lode alla Verità, entusiasmando gli alunni al gusto della bellezza e della poesia.

Nel 1933, ancora giovane, entrò nel delicato ufficio del gover-

no dei frati minori di Puglia e Molise con l'incarico di Segretario Provinciale.

Continuando nel suo servizio affidatogli prima, nel 1936 fu eletto primo parroco francescano della parrocchia di Gesù e Maria in Foggia, di cui, praticamente, rimase titolare fino alla sua elezione a Vescovo.

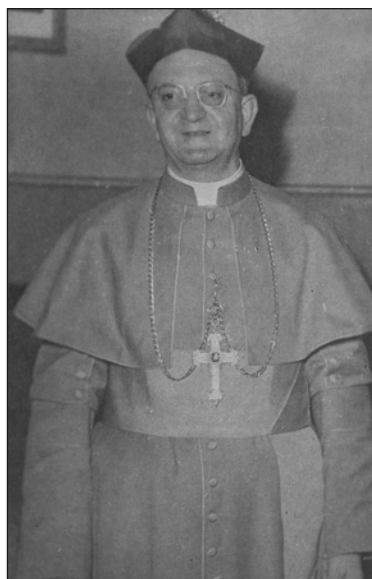
Nel 1940 venne eletto Ministro Provinciale e governò i frati per sei anni consecutivi con autentico zelo apostolico e con il calore di chi sa di essere fratello tra fratelli.

Dal 1946 al 1948 fu direttore spirituale dei giovani sacerdoti studenti presso il Pontificio Ateneo Antonianum di Roma.

Dal 1948 al 1953 resse il governo dei frati minori della Provincia Salernitano-Lucana.



Ingresso in Diocesi



Il 17 settembre 1953 fu eletto Vescovo della Diocesi di S. Marco Argentano e Bisignano (CS) e ricevette la consacrazione episcopale da Mons. Fortunato M. Farina nella chiesa parrocchiale di Gesù e Maria in Foggia.

Rese l'anima a Dio due anni dopo, il 6 ottobre 1955.

I RICORDI

Fin qui i brevi cenni della sua vita semplice e tutta dedicata a Dio. Ma che cosa portò in sé per tutta la vita, se pur breve? Un fuoco di amore e di zelo gli ardeva in petto e quanti lo avvicinavano se ne accorgevano e ne provavano forte calore. Ardeva tutto per Dio.

I suoi scritti, in genere lettere, ne sono i migliori testimoni. Quanti lo conobbero non cessavano di darne testimonianza.

I silenzi profondi vissuti e portati dovunque nel suo animo, lasciavano intravedere la presenza divina che lo teneva sempre impegnato.

E, quando parlava, si allargavano le fessure del suo animo e questa divina presenza si poteva toccare con mano.

Gli luccicavano gli occhi, che diventavano raggianti; fremeva tutto il suo essere e chi lo ascoltava ne restava contagiato.

Sospirava la preghiera nelle convulse giornate terrene come l'approdo allo spazio sicuro dove tutto poteva essere di Dio.

Animato da tanto ardore, come una valanga, piombava sulle miserie umane, spirituali e materiali, per sollevarle e farle proprie.

I beneficiari di tanta sollecitudine serafica costituirono un coro stabile che cantava a Dio viva riconoscenza per aver avuto a che fare, in pieno secolo ventesimo, con un S. Francesco redivivo povero e serafico. Ora che sono scomparse a Foggia le immani macerie umane e materiali dell'ultima guerra, non è scomparsa la sua memoria, essendosi prodigato come un angelo sottoscrittore lenendo le pene di tutti.

Amò i frati, che dovunque servì fortiter ac suaviter con premura e trepidazione paterna.

Sostenne gli entusiasti, comprese i vacillanti, spronò tutti, particolarmente i giovani, alla perfezione e a farsi pane fragrante e consumato per tutti.

Nascondeva le sofferenze, palesava le gioie.

Nonostante gli incarichi di prestigio, che costellarono tutta la sua vita francescana, sacerdotale ed episcopale, fu sempre un Cireneo ben disposto a portare la croce su cui si immolò e si spese.



Quando fu eletto vescovo, già portava in sè le stimmate della sofferenza. Dei venticinque mesi in cui fu vescovo, più di dieci li trascorse nella sofferenza dei dolori fisici che lo attanagliavano contorcendone il corpo. Allora il letto fu il suo altare e la sua cattedra.

Da quel posto scomodo resse con efficacia pastorale la chiesa locale lasciando una scia luminosa e profonda della sua santità, avvolta dalla modestia francescana.

Da quel letto di dolore scrisse l'unica sua lettera pastorale che rimane lo specchio più autentico e limpido del suo intimo e del suo zelo.

Quando, cantando alla Vergine la nostalgia di incontrarla, rese l'anima a Dio, il pianto unanime fu la convinzione di tutti di aver avuto un santo per vescovo e, da allora, un protettore in più in cielo.

Per l'esemplarità della sua vita consumata per il bene delle anime a

gloria di Dio e per la protezione avvertita dai fedeli, il 5 maggio 1985 nella Cattedrale di S. Marco Argentano, dove è sepolto, fu avviata l'inchiesta canonica sulla sua vita e le sue virtù.

Il processo diocesano si è concluso il 21 febbraio 1999.

Ora, Servo di Dio,
Agostino Castrillo
intercede per noi presso Dio.

I PENSIERI

Anelito di santità

*O mi farò santo,
soffrendo con pazienza
e con merito
e amando ad ogni costo
questi miei fratelli,
o - Dio non voglia! -
naufagherò.*

Lo zelo per le anime

*Ricordi? nei primissimi tempi
della nostra faticosa
esperienza parrocchiale,
irta di difficoltà morali e materiali
ma pur gioconda
nel travaglio quotidiano,
affrontando con irresistibile tenacia
anche quando la carne,
gemendo, minacciava*

*di sopraffare lo spirito.
E si vinceva,
perché la grazia di Dio era con noi,
e intorno a noi,
per incoraggiarci,
vi era sempre una folla
di popolo devoto.*

Buon samaritano nella guerra

*Poi venne la guerra,
dapprima lontana da noi,
quindi feroce, tragica devastatrice
anche per la Città della Madonna
dei sette veli.
Ci salvammo, destinati a raccogliere
e seppellire i morti,
a piangere con gli orfani,
con le vedove,
coi ramminghi.*

Prima Lettera Pastorale
di
S.E. MONS. AGOSTINO ERNESTO CASTRILLO
Vescovo di San Marco e Bisignano



“Ut unum sint”

San Marco Argentano 1955

*Al venerabile Clero delle gemine Diocesi,
salute, gaudio e benedizione nel Signore.*

Con animo pervaso da un sentimento di sconfinato amore per tutti i figli che la Provvidenza ha voluto affidare alle nostre cure pastorali, ci sentiamo vicini a ciascuno di voi, diletti sacerdoti delle due diocesi, specialmente in quest'ora di prova a cui il Signore ha voluto sottoporci, per maggiormente farci approfondire il valore della sofferenza e farci gustare le nascoste dolcezze che emanano dalla Croce.

Dio ci prova mostrandoci, così, la sua augusta volontà, *semper bona et beneplacens*, che rende fecondo ogni nostro apostolato; ci prova chiamandoci ad abbracciare la croce per la santificazione di tutto il nostro gregge e perché, attraverso il crogiuolo del dolore, spogli di tutto ciò che sa di terra, possiamo totalmente affinare lo spirito nell'amore di Dio.

L'aver, pertanto, a lungo considerato questo lato della vita cristiana e pastorale, ci offre l'occasione per esortarvi a fare il massimo assegnamento su la fecondità del dolore, memori sempre delle sante parole dell'apostolo: *sine sanguinis effusione non fit remissio*. (Hebr. 9-22).

D'altra parte, non solo il vostro pastore è provato da Dio, ma anche molti di voi, diletti figli, soffrono per sofferenze fisiche e morali. È' questo un chiaro indizio che il Signore guida, con lo sguardo di particolare predilezione, queste nostre due diocesi e le tiene più vicine al suo Cuore.

Ed il Signore, che sa trarre il bene dal male, *qui consolatur nos in omni tribulatione nostra* (2 Cor. 1-4), quante grazie ci ha elargito, giorno per giorno, durante questa prova a cui ha voluto sottoporci!

Abbiamo sentita, ancora una volta, una rinnovata dimostrazione di attaccamento alla nostra povera persona. Con particolare affezione, docilità e fedeltà, clero e popolo si sono stretti intorno per dire al pastore che se egli soffre i figli gli sono vicini per aiutarlo a portare la croce e per obbedirli in tutto, formando un cuor solo e un'anima sola. E' stata questa una dimostrazione di amore e di unità di intenti che ci ha commosso ed edificato.

Ma soprattutto siamo rimasti edificati e commossi da un plebiscito di preghiere innalzate all'Altissimo per la nostra guarigione. Dai più importanti centri delle due diocesi, alle più piccole parrocchie, comunità religiose maschili e femminili, Azione Cattolica, singoli fedeli, candide schiere di fanciulli innocenti hanno innalzato la loro voce a Dio chiedendo all'Eterno la santità del loro pastore. In tal modo, noi che avremmo voluto raggiungere tutti e ciascuno per conoscervi, benedirvi e incoraggiarvi di persona, se siamo stati privati di questo conforto, che ha dei lati anche semplicemente umani, siamo stati vinti dall'infinita misericordia del Signore che ci ha fatto ritrovare insieme nell'unità, nella gioia e nell'efficacia della preghiera.

Ma anche dal letto dei nostri dolori, sentiamo il grave dovere dell'apostolato che ci spinge a ricordare a voi, diletti figli, la grande responsabilità della vocazione che rimane isterilita se non diventa feconda di frutti di bene per la gloria di Dio. Diamo, pertanto da queste pagine, alcune brevi esortazioni e direttive che, certo, saranno messe in pratica per un'azione di conquista delle anime sempre più efficace, quale la Chiesa esige nei tempi che corrono.

Santità

Rivestiamoci, innanzi tutto, di uno spirito nuovo, coscienti che il frutto del nostro lavoro, del nostro apostolato, dei nostri sacrifici, dipende dalla nostra retta intenzione, del nostro distacco dai beni e dalla gloria terrena, dalla nostra santità. Ci piace riportare a questo

proposito le parole del compianto D. Calabria: “bisogna aggiornarsi, si sente ripetere da tutte le parti. E sia! Aggiorniamoci o cari fratelli; lasciate che lo ripeta anche io ultimo e poverissimo fra i sacerdoti di Dio. Ma il nostro aggiornamento, essenziale ed insostituibile per l’apostolato, è quello della santità: santificare noi stessi adeguarci al Santo Evangelo che dobbiamo predicare e praticare, oggi più che mai, integralmente.

Aggiorniamoci, non aderendo alle suggestioni del mondo, della vanità, che anzi dobbiamo calpestare, secondo il monito dell’apostolo: *nolite conformari huic saeculo*, ma obbedendo alle esigenze della santità che oggi deve essere distinta”.

Gravità del momento

Sembra che non si abbia ancora, da parte dei cattolici in generale, e dai nostri sacerdoti in particolare, una netta coscienza della gravità del tempo in cui viviamo e delle profonde mutazioni avvenute in questi ultimi anni. Si vive ancora, da taluni, in una inerte supina acquiescenza, come se nulla fosse accaduto o nulla stesse accadendo nel mondo e nella nostra regione calabra in particolare, ad opera dei nemici della fede.

Si usano ancora metodi di azione che sono oggi assolutamente controproducenti. Oggi, per esempio, - è bene che tutti se ne rendano conto - il parroco non può usare modi duri, autoritari, quasi dittatoriali; occorre invece saper fare, gentilezza di modi, molto tatto, molta prudenza.

Il parroco oggi non è rispettato in quanto parroco, ma lo è in quanto è buono, disinteressato, onesto, pronto a farsi tutto a tutti, senza eccezione, con grande carità. L’azione pastorale di oggi, per essere efficace, oltre che per essere alimentata da una costante e vibrante fiamma di carità, deve tener conto delle disposizioni di animo dei fedeli e della mentalità del mondo di oggi.

Stare uniti

Tutto questo si otterrà se il sacerdote non vivrà nella carità di Cristo, se non farà suo il programma redentivo di Gesù, se non alimenterà la sua pietà nella mediazione quotidiana, in una vita eucaristica intensamente vissuta.

State uniti miei sacerdoti nella mutua carità con i fratelli nel sacerdozio, uniti al Vescovo. E' questo l'appello costante del Vicario di Gesù Cristo per tutte le forze cattoliche, eco della preghiera di Gesù: *"ut unum sint!"*.

Azione Cattolica

C'è forse bisogno di insistere ancora sulla urgente necessità di aver i quattro rami di A.C. in ogni parrocchia, dopo, soprattutto, le esplicite parole del Santo Padre nella Esortazione agli Ordinari di Italia: "noi crediamo dovere del nostro apostolico ministero di invitare, ancora una volta, con paterna insistenza, il clero in cura di anime, affinché in tutte le parrocchie, da quelle sperdute nelle campagne o sui monti a quelle dei grandi centri urbani, si stabiliscano le quattro Associazioni fondamentali di A.C.: la Gioventù Maschile, la Gioventù Femminile, l'Unione degli Uomini, l'Unione delle Donne"?

Eppure, bisogna riconoscerlo, mentre in alcune parrocchie, per il lavoro zelante ed assiduo dei parroci, l'A.C. è fiorente e da consolanti frutti di bene, reclutando i migliori elementi del laicato, in altre, invece, dopo tanti anni di univoche e costanti raccomandazioni non esiste alcun ramo di A.C.; in altre vi sono gli eterni Aspiranti; in altre ancora si fanno tesseramenti che sono semplicemente ridicoli; in altre infine le Associazioni vi sono ma solo sulla carta. Come possono stare tranquilli in coscienza tali parroci? Come si potranno giustificare al trono di Dio? Pensino alla grave responsabilità che portano di salvare le anime loro affidate.

Ma se tutti i rami sono necessari, una preferenza bisogna usare per i Rami maschili e, soprattutto, per i giovani. Apostolato questo più difficile ma, sicuramente, più meritorio, più fecondo. La gioventù è oggi, più che mai, oggetto di conquista da parte dei nemici di Dio. Essa non avverte sempre il pericolo al quale è esposta..... E' necessario agire e salvare la nostra gioventù. Accoglierla, assisterla, difenderla e conservarla alla famiglia, alla patria, alla Chiesa. Da ciò la necessità che, in ogni parrocchia, sorgano le associazioni giovanili. Accanto ai giovani, agli uomini ed alle donne di A.C. ci siano i fanciulli cattolici affinché, sin dalla infanzia, siano preservati e cresciuti nel timore di Dio....

Domani potrebbe essere troppo tardi. Se il lupo ha già invaso il vostro gregge, guai al pastore che non lo allontana, guai se non difende le proprie pecore, guai se rimane indifferente a tanto pericolo. L'A.C. bisogna assisterla, i soci bisogna formarli, per far questo è necessario istruirli nella religione, guidarli nell'azione apostolica, dare loro una sola pietà, dimostrare loro che si amano veramente. Al lavoro dunque! Sappiano tutti che la più grande consolazione che si possa dare al cuore del Vescovo è che in ogni Parrocchia vi siano efficienti associazioni con soci ben formati, istruiti, apostolicamente operanti.

Catechismo

Ecco il punto cruciale! Certo molto si è fatto in diocesi e molto si fa, ma non bisogna perdere le posizioni raggiunte, bisogna progredire sempre più.

E' per questo che non si insiste mai abbastanza, non diciamo sulla necessità del catechismo, perché di questa tutti sono convinti, ma sulla necessità di usare il metodo che più volte è stato indicato, sulla divisione in classi, sull'uso dei registri, in cui segnare le assenze ed il profitto, sulle scuole di formazione delle catechiste, sugli esami finali,

sulle premiazioni, sulle adeguate attrezzature didattiche, nonché sulla Congregazione della Dottrina Cristiana, voluta dal Codice di Diritto Canonico.

Il catechismo sia fatto a giorni ed ore fisse, in luogo conveniente e colui che insegna sia davvero un insegnante e non un ripetitore di formule.

Il primo insegnante è il Parroco, poi le suore, poi gli iscritti all'A.C., poi i fedeli volenterosi e capaci che, tante volte, emulano lo zelo del proprio parroco. E ci è di somma consolazione il sapere che molti parroci e sacerdoti, per attrarre sempre più i fanciulli, non badano a spese, spesso attinte alle misere risorse personali, hanno procurato, per l'insegnamento religioso, la macchina delle proiezioni.

Sia pure in forma modesta, ma quale attrattiva e come rimane fissa nella fantasia dei fanciulli la visione, il quadro visto con tranquillità, mentre la parola paterna e calda del proprio sacerdote ha illustrato la proiezione!

Sacerdoti miei, i tempi camminano, non bisogna essere dei retrogradi! E' assolutamente necessario lavorare il campo spirituale che il Vescovo vi ha affidato, gettare a piene mani, senza stanchezza, seme scelto, proteggere i fragili steli dalle erbe cattive e dal becco degli uccelli; innaffiare con acqua laboriosa e ben distribuita i vivai delicati! Allora Dio darà la forza fecondatrice e la grazia moltiplicherà il bene!

Al lavoro

Sacerdoti di Dio, lavoriamo tutti in unione di preghiere, di intenti, di sacrifici con fede nella potenza di colui del quale siamo ministri, con confidenza, quando abbiamo fatto tutto il possibile e sembra che nulla riesca; con disinteresse, quando il successo viene a coronare lo sforzo; con perseveranza, nonostante lentezze e contrad-

dizioni, con gioia fatta di distacco, quando è evidente che abbiamo bisogno di braccia di giovani sacerdoti che suppliscano alla nostra impotenza, Dio sarà con noi e feconderà il nostro lavoro.

Dio vi benedica tutti come di gran cuore vi benedica il vostro

† Agostino Ernesto Castrillo
Vescovo



San Marco Argentano: le esequie di Mons. Castrillo

PREGHIERA

Per la glorificazione del Servo di Dio

Agostino Castrillo - Vescovo

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Dio, noi ti ringraziamo per aver arricchito il tuo servo Padre Agostino con tanti tesori di grazia, di fede, di carità, così da renderlo modello incantevole di virtù e apostolo infaticabile di bene.

Tu che esalti gli umili e i semplici di cuore, degnati di glorificare, anche qui in terra, questo nostro fratello e servo tuo prediletto, per nostro esempio e conforto, concedendoci la grazia che ardentemente ti chiediamo ...

Per la sua intercessione, benedici le nostre famiglie, perché, ricche di virtù, vivano nella tua pace e nel tuo amore.

*Tu che vivi e regni glorioso nella Trinità perfetta e nella semplice Unità Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli.
Amen.*

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.*

Coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere e sperimentare le eccezionali doti di Padre, di Maestro e di Pastore di Mons. Agostino Castrillo, sono caldamente pregati di mandare tutte le notizie di cui sono in possesso e che hanno relazione con la vita, le virtù e l'attività del servo di Dio, come anche i documenti, i suoi scritti e le notizie riguardanti grazie ricevute per sua intercessione alla:

**VICE-POSTULATORE PER LE CAUSE DEI SANTI O.F.M.
Convento Beato Giacomo - 70020 Bitetto (BA)
tel. 080.9921063**